



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

Annuncio del Natale (Kalenda)

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio creò il cielo e la terra e plasmò l'uomo a sua immagine;

e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno, segno di alleanza di pace;

ventuno secoli dopo che Abramo, nostro padre nella fede, migrò dalla terra di Ur dei Caldei;

undici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè;

circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide;

nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele;

all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;

nell'anno settecentocinquantadue dalla fondazione di Roma;

nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giudea dalla Vergine Maria, fatto uomo:

Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.



◀
«I pastori andarono
e trovarono Maria
e Giuseppe e il Bambino»
(Lc 2,16).

Sulla spiaggia di Jesolo
(Venezia) alcuni artisti
realizzano con la sabbia
notevoli opere,
come questa Natività.

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

Santo Natale 2017

Carissimi

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terre tenebrose una luce rifuse» (Is 9,1). Così la liturgia della notte di Natale ci presenta la nascita del Salvatore come luce che penetra e dissolve le più dense oscurità. La vide la gente semplice, la gente disposta ad accogliere il dono di Dio.

«La profezia di Isaia annuncia il sorgere di una immensa luce che squarcia il buio. Essa nasce a Betlemme e viene accolta dalle mani amorevoli di Maria, dall'affetto di Giuseppe, dallo stupore dei pastori. Quando gli angeli annunciarono ai pastori la nascita del Redentore, lo fecero con queste parole: "Questo è per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" (Is 2,12). Il "segno" è proprio l'umiltà di Dio, l'umiltà di Dio portata all'estremo; è l'amore con

cui, quella notte, egli ha assunto la nostra fragilità, la nostra sofferenza, le nostre angosce, i nostri desideri e i nostri limiti. Il messaggio che tutti aspettavamo, quello che tutti cercavano nel profondo delle proprie anime, non era altro che le tenerezze di Dio: Dio che ci guarda con occhi colmi di affetto, che accetta la nostra miseria, Dio innamorato della nostra piccolezza» (Papa Francesco).

Auguro a tutti, anche con la gratitudine del cuore, per quanti aiutano in qualsiasi modo il nostro Santuario, un Buon Natale e un Buon Anno 2018, anno di grazia, scaturito e donato dall'Amore di Gesù Salvatore.

DON FRANCO



Annuncio del Natale (Kalenda)

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio creò il cielo e la terra e plasmò l'uomo a sua immagine;

e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno, segno di alleanza di pace;

ventuno secoli dopo che Abramo, nostro padre nella fede, migrò dalla terra di Ur dei Caldei;

undici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè;

circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide;

nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele;

all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;

nell'anno settecentocinquantadue dalla fondazione di Roma;

nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giudea dalla Vergine Maria, fatto uomo:

Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.



«I pastori andarono e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino» (Lc 2,16).

Sulla spiaggia di Jesolo (Venezia) alcuni artisti realizzano con la sabbia notevoli opere, come questa Natività.

Buon Anno Nuovo

L'ANNO 2018

L'ANNO DEL V CENTENARIO
DELL'APPARIZIONE DELLA B.V. MARIA
AL BOSCHETTO DI CAMOGLI

DECORRE DALLA NASCITA DI CRISTO
CONTA 365 GIORNI

(7 MESI DI 31, 4 DI 30 E 1 DI 28)

E CORRISPONDE ALL'ANNO 6730
DEL PERIODO GIULIANO

5778 DELL'ERA ISRAELITICA

2794 DELLE OLIMPIADI

2771 DALLA FONDAZIONE DI ROMA

2765 DELL'ERA DI NABONASSAR

1438 DELL'EGIRA

157 DALLA FORMAZIONE DELL'UNITÀ D'ITALIA

72 DELLA REPUBBLICA ITALIANA

SOLSTIZI:

la giornata più lunga (solstizio d'estate)

cade il 21 giugno

e la giornata più breve (solstizio d'inverno)

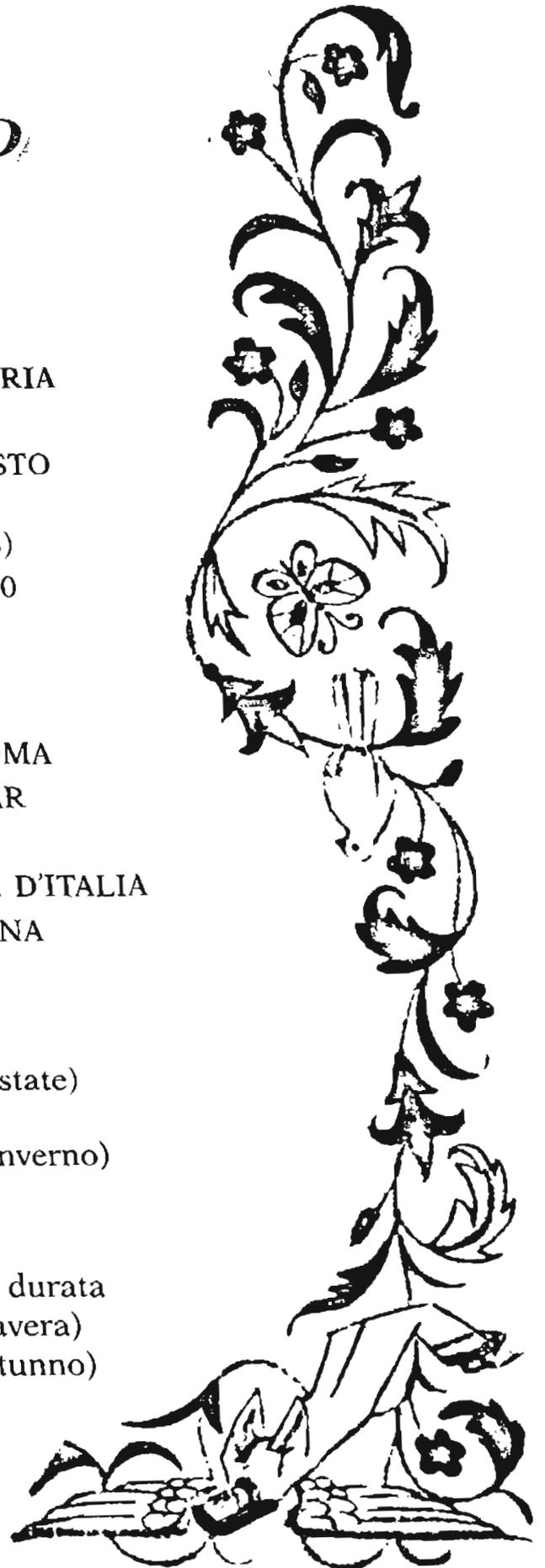
cade il 21 dicembre

EQUINOZI:

il giorno e la notte sono di eguale durata

il 20 marzo (equinozio di primavera)

e il 23 settembre (equinozio d'autunno)



RIFLESSIONI SUL NATALE

Ritornare bambini al presepe

«Attingiamo dal presepe la gioia

e la pace profonda che Gesù viene a portare nel mondo»: questo il messaggio lanciato con un tweet, alla fine del 2013, da papa Francesco. Questi parla più con segni che con espressioni verbali. Per esempio, per dimostrare che non ha dimenticato Lampedusa, a Natale ha donato alla comunità ecclesiale lampedusana un presepe artistico in terracotta, raffigurante la Natività su una barca, con San Giuseppe nell'atto di accogliere sull'imbarcazione un migrante in mare.

Segue le orme di San Francesco: quando il poverello di Assisi ha creato il primo presepe a Greccio non ha detto nulla, ma tutti hanno capito il suo messaggio. Hanno grandemente apprezzato quel segno che «onora la semplicità, esalta la povertà e esprime l'umiltà».

Da quel primo presepe l'umanità si è sbizzarrita nell'interpretare il mistero dell'Incarnazione, adattandolo alla propria cultura, rivisitandolo e dando ad esso – spesso inconsciamente – il compito di esprimere il mistero di un Dio che assume su di sé tutto ciò che è umano e si rivela, con diverse facce, nelle varie culture. Dimostra quanto sia arricchente la diversità razziale, culturale, linguistica e religiosa. Mantiene viva la fede con quel segno mirabile del Natale, dimostrando coraggio nel non

indietreggiare di fronte a quanti – appellandosi al rispetto delle diverse religioni – vorrebbero eliminare questa meravigliosa tradizione, soprattutto nelle scuole. Invece è proprio lì che questo segno del Cristianesimo può essere arricchente e affascinante per i bambini. Affascinante e utile per la formazione di quanti partecipano con fede, entusiasmo e creatività alla sua realizzazione.

La gioia del presepe in famiglia

Alcuni genitori, male interpretando il concetto di libertà religiosa, non introducono più i figli alla fede cristiana. Si reputano intellettualmente aperti nell'affermare che, arrivati alla maggiore età, i figli faranno le loro scelte. Ma su quale base? Se nelle scuole elementari gli insegnanti parlano solo di Babbo Natale, se nelle medie – durante l'ora di religione – i docenti si limitano a parlare di argomenti di attualità, se nelle superiori i ragazzi si avvalgono del diritto di dispensarsi dall'ora di religione, se non frequentano la parrocchia ... come faranno a rifiutare quel Dio che non conoscono?

Recentemente, in Scozia, ho interpellato i giovani educati da genitori che non hanno mai parlato di Dio, in famiglia. Tra le tante domande, quando ho chiesto che cosa ricordasse loro la parola "pasqua", ho avuto come risposta: «La festa del cioccolato». Il

Natale? «La festa della famiglia». E Dio? «What do you mean? The man over there? (Che cosa intendi? L'uomo sopra le nubi?)». Vagamente, alcuni hanno sentito parlare di persone che credono in un Creatore del mondo: Dio sarebbe oggetto di credenze antiche, irrilevanti nell'epoca moderna, non interessata ad andare oltre le comunicazioni orizzontali, grazie ai mezzi della moderna tecnologia.

Grazie a Dio non è così dappertutto, anzi in altre nazioni si nota un considerevole ritorno alla ricerca di Dio: non solo in Africa e nell'America Latina, ma anche nell'America del Nord. Lì i giovani, ormai disincantati e delusi dalle vuote promesse del mondo consumistico, tornano a pregare e a considerare importante il rapporto con il mondo soprannaturale.

Se in Europa, invece di considerare il Natale solamente come la festa della famiglia, si tornasse a celebrarlo come la tradizione ci ha insegnato, l'aggrapparsi ai valori in esso contenuti fornirebbe alle giovani generazioni quegli elementi necessari per dare un senso alla vita, per tornare a valori etici e morali, indispensabili per uscire dalle attuali crisi economiche, finanziarie, culturali, esistenziali.

Urge, quindi, mantenere viva e ricca l'espressione della nostra cultura – abbozzata nei presepi e sviluppata nell'educazione ai valori cristiani – perché, oltretutto, in essa si trovano le radici più profonde della cultura europea. Cultura che si è propagata in tutto il mondo: in questo modo, il presepe è diventato un potente segno di incontro e di dialogo tra tutti popoli, nella consapevolezza che appartenia-

mo tutti alla stessa umanità.

E in questa umanità, «Dio si è fatto uomo, affinché l'uomo si faccia Dio». Nella notte santa, nel più eloquente dei silenzi, il più bello tra i figli dell'uomo è venuto a rendere vera e sacra ogni nascita, ogni vita e ogni morte. È venuto a illuminare le nostre tenebre, a sussurrarci che la morte non è l'ultima parola: per chi ha fede, l'ultima parola è sempre «vita». Vita nuova nel suo, nel nostro Natale.

Oltre alla encomiabile abitudine di creare il presepe in famiglia, è bella pure la tradizione di fare visita ai vari presepi della propria comunità. È sorprendente notare come ogni presepe riveli una faccia del Mistero: ogni famiglia racconta se stessa e i suoi valori nel modo in cui raffigura la Natività, nei materiali usati per realizzare il presepe, nei simboli che rivelano ciò in cui si crede o ciò che si ritiene importante in un preciso momento storico. Ogni presepe può svegliare la propria fantasia, aiutare a cogliere verità antiche e sempre nuove e tenere vivo il sogno che ogni giorno può essere Natale.

DON VALENTINO SAVOLDI



PAGINA MARIANA

Isaia e la Vergine

Il profeta Isaia è incaricato dal Signore di portare la sua parola al popolo d'Israele, infedele all'alleanza con Dio. Il profeta guarda l'oggi e, come abbiamo visto, denuncia i vizi e le ingiustizie della gente del suo tempo. Ma il suo sguardo si rivolge anche altrove e apre prospettive verso il futuro, delle quali non è facile, per i suoi ascoltatori immediati, capire il significato.

Leggiamo un passaggio importante nel c. 7, quando Isaia invita il corrotto re Acaz, ad avere fiducia in Dio che gli ha assicurato la sua protezione in un momento difficile, in cui i nemici della nazione premono e sembrano invincibili.

Il re può chiedere al Signore un segno che assicuri la verità della sua promessa, ma questi, che non sembra contare molto sull'aiuto del cielo, preferisce schivare la richiesta: di fatto, non crede e non vuole mettere alla prova la sua incredulità. E allora, dice il profeta, sarà Dio stesso a dare un segno, che farà capire che egli ama e protegge il suo popolo, un segno che indicherà la salvezza, e che consisterà nella nascita di un bambino: «Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (7,14). Subito dopo, Isaia descrive il

figlio, la cui nascita aprirà un periodo di prosperità e di gloria per il regno di Giuda.

Queste parole del profeta ci sono familiari, perché le abbiamo ascoltate nella liturgia della Parola della celebrazione eucaristica della Solennità dell'Annunciazione e anche, qui a Loreto, nella Messa della Venuta della Santa Casa, il 10 dicembre. Nella vergine che concepisce e dà alla luce un figlio vediamo subito Maria, la Madre di Gesù, alla quale l'angelo aveva annunciato la nascita di un figlio, concepito per opera dello Spirito Santo (*Lc 1,35*). Anche l'evangelista Matteo applica proprio alla nascita di Gesù la profezia di Isaia: «Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal profeta: Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (*Mt 1,22-23*).

Verrebbe quindi da dire: «Ma allora, era tutto chiaro fin dall'inizio, e la nascita di Gesù da una vergine era stata annunciata molto tempo prima. Come è possibile che qualcuno non abbia creduto che la parola del profeta si era realizzata e che quindi Gesù, nato così era in maniera straordinaria, certamente il Messia?».

Il profeta Isaia, in bianche vesti, rassicura Acaz, re di Giuda, nei confronti dei suoi nemici e profetizza la nascita dell'Emmanuele da una giovane donna, figurata entro un alone.

Particolare di una miniatura tratta dalla Bibbia di Carlo il Calvo (circa 870 d.C.).



Sarebbe bello poter interpretare tutto in questo modo. Bello ma non possibile.

La profezia di Isaia – ma possiamo dire lo stesso per ogni profezia – non è così chiara come la vediamo noi, che abbiamo l'esperienza di quello che è avvenuto dopo e siamo illuminati dalla fede. L'ascoltatore di allora, e chi poi leggeva il libro del profeta, poteva capire poco, perché la figura di questa donna non era così ben definita come la percepiamo noi. Il testo ebraico non dice direttamente "una vergine", ma "una giovane donna", che significa o una ragazza o una donna appena sposata. Quando però il testo della Scrittura fu tradotto in lingua greca, da un gruppo di studiosi di Alessandria d'Egitto, la parola che essi usarono fu proprio "vergine", ed è questo il testo a cui fa riferimento Matteo, ed è questo che ha ispirato tutta la tradizione cristiana, che ha giustamente visto nelle parole sia pure misteriose del profeta un'indicazione precisa della concezione verginale di Cristo da parte di Maria.

Non dobbiamo stupirci se, a una lettura del tutto aderente al testo, non possiamo estendere il significato delle parole di Isaia al di là di una visione abbastanza generica di una donna che

diventa madre di un figlio di grande importanza.

Qualcuno vorrebbe interpretare la frase come se fosse riferita alla nascita di Ezechia, un re giusto che cercherà di rimettere il popolo d'Israele sulla retta via dell'obbedienza ai comandamenti di Dio. E forse qualche parte di verità ci potrebbe anche essere, benché sia difficile applicare tutte le espressioni di ammirazione per l'Emmanuele ad un semplice re, sia pure migliore degli altri. Intanto possiamo notare una cosa: ogni volta che, nell'Antico Testamento, si parla di una nascita importante – l'abbiamo visto più volte – la madre è anziana e sterile. Qui la madre è invece giovane e non c'è nessuna allusione alla sterilità: abbiamo un'indicazione che va nella direzione del nuovo stile di Dio, che vuole che suo figlio non nasca «da sangue né da volere di carne né da volere di uomo» (Gv. 1,13). E per noi non c'è dubbio: la Vergine di Isaia è proprio Maria.

Mons. GIOVANNI TONUCCI
Arcivescovo di Loreto

MEDJUGORIE**Tutto porta
in una sola direzione: Sì**

Posso dire chiaramente che a Medjugorje si può andare in pellegrinaggio. È vero che non era possibile organizzare pellegrinaggi ufficiali con la partecipazione di vescovi. Ma questa pratica va aggiornata».

Così monsignor Henryk Hoser in un passaggio della famosa intervista rilasciata lo scorso agosto alla KAI, l'agenzia di stampa cattolica polacca, e che ha fatto tanto discutere.

Una delle questioni più urgenti di Medjugorje, oltre al tema del riconoscimento delle apparizioni, che lo stesso Hoser ha anticipato che avverrà probabilmente entro la fine di quest'anno, è l'aspetto pastorale.

Papa Francesco, peraltro, si è dimostrato molto sensibile a questo tema proprio con la nomina di monsignor Henryk Hoser quale inviato per osservare la situazione e con il compito di riferire. Per l'inviato del Santo Padre qualcosa cambierà presto. Bene: a questo punto sarebbe molto interessante sapere a quali conclusioni è giunto l'arcivescovo polacco e se la relazione è arrivata nelle mani di papa Francesco. Sul primo punto possiamo rispondere riprendendo l'ampia anticipazione che lo stesso Hoser ha fatto nella famosa intervista dello scorso agosto e che abbiamo ripreso solo in parte, per questioni di spazio.

«Erano vietati i pellegrinaggi ufficiali ma la pratica va aggiornata»

L'intervistatore chiede a monsignor Hoser: «*La sua relazione potrebbe in qualche modo rimuovere le difficoltà che le Conferenze episcopali hanno applicato nell'organizzazione dei pellegrinaggi?*».

Ed ecco la risposta: «Ci sono stati quattro cardinali, molti vescovi e migliaia di sacerdoti che hanno accompagnato i fedeli a Medjugorje. La situazione oggi è che i pellegrinaggi non dovrebbero essere organizzati dalle strutture religiose, diocesi o parrocchie ufficiali. Tuttavia, i gruppi di fedeli possono liberamente andare a Medjugorje con il sacerdote. Comunque, il movimento dei pellegrini non si fermerà e non dovrebbe essere ostacolato, perché genera frutti di bene. Medjugorje è uno dei luoghi dove si vive e si pratica una sana spiritualità e dove sono più intense la preghiera e le conversioni».

E poi un'altra domanda: «*Lei consiglierebbe ai fedeli della sua diocesi un viaggio a Medjugorje?*».

Ecco la risposta: «Certo. Direi che è un pellegrinaggio di grande spiritualità, di conversione e di consolidamento della fede. Tutto questo accade a Medjugorje».

Parole chiare. Chiarissime. Alcune

voci che abbiamo raccolto indicano come monsignor Hoser abbia portato a termine velocemente – e comunque nei tempi prestabiliti – la sua missione.

Sembra che l'incaricato della Santa Sede avesse pronta la relazione per il Papa già dalla fine di maggio 2017 e che l'abbia consegnata negli uffici della nunziatura apostolica di Varsavia. Attraverso di essa il documento sarebbe poi arrivato alla Santa Sede. Una seconda parte del lavoro giungerà successivamente a papa Francesco. Quindi è assai probabile che papa Francesco abbia già letto la relazione di monsignor Hoser, di cui conosciamo in sostanza il contenuto dalla famosa intervista uscita in agosto. E questo potrebbe spiegare il nuovo clima di maggiore distensione che si può registrare oggi a Medjugorje.

“I tempi sono maturi per un pronunciamento”

Come si poteva perciò prevedere, le anticipazioni di monsignor Henryk Hoser hanno diverse reazioni, specialmente fra i devoti della Regina della Pace.

La maggior parte di loro hanno ovviamente accolto con soddisfazione la notizia, come nel caso di don Massimo Rigoni, sacerdote legato a Medjugorje: «Ero proprio lì quando ho appreso la notizia con grande soddisfazione. Penso che la Chiesa si pronuncerà. I tempi sono maturi».

Bruno Temil è un pellegrino friulano, molto devoto alla Regina della Pace: «Ho accolto con soddisfazione le parole di monsignor Hoser e alcuni episodi li leggo come dei segni positivi



Il saluto di Mons. Henryk Hoser al termine della visita a Medjugorje avvenuta lo scorso aprile. Accanto a lui il parroco, padre Marinko Šakota.

a favore del riconoscimento di Medjugorje. Penso alla partecipazione del cardinale Ernest Simoni quest'estate al Festival dei Giovani. Prima di venire a Medjugorje ha chiesto il permesso a papa Francesco che non solo glielo ha accordato, ma gli ha chiesto di spendere una buona parola incontrando i ragazzi. In merito all'anticipazione che la Chiesa dovrebbe pronunciarsi solamente sul nucleo originario delle apparizioni credo che questo non significhi disconoscere tutto il resto dell'esperienza. Potrebbe essere semplicemente la prima tappa necessaria per arrivare al gradino iniziale: l'elevazione ufficiale di questo luogo a Santuario mariano».

«In ogni caso – aggiunge Temil – non si può sottovalutare il fatto che tanti pellegrini abbiano fatto a Medjugorje delle esperienze straordinarie e anche se la Chiesa non potrà pronunciarsi nello specifico di tutte queste realtà, non verrà però mai meno l'autenticità delle esperienze provate».



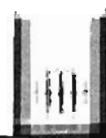
Papa Francesco ha scritto, nel febbraio di quest'anno, una Lettera Apostolica intitolata «Sanctuarium in Ecclesia» in forma di "Motu Proprio" che riguarda i santuari. Un bel documento da conoscere perché ci aiuta a comprendere e valorizzare sempre più il ruolo di questi luoghi della Grazia di Dio. Esperienza viva e presente anche nel nostro santuario del Boschetto.

1. Il Santuario possiede nella Chiesa una «grande valenza simbolica» e farsi pellegrini è una genuina professione di fede. Attraverso la contemplazione dell'immagine sacra, infatti, si attesta la speranza di sentire più forte la vicinanza di Dio che apre il cuore alla fiducia di essere ascoltati ed esauditi nei desideri più profondi. La pietà popolare, che è una «autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio», trova nel Santuario un luogo privilegiato dove poter esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio

inculturati nella vita di ogni popolo.

Fin dai primi secoli, infatti, si pensò al pellegrinaggio anzitutto verso i luoghi dove Gesù Cristo aveva vissuto, annunciato il mistero dell'amore del Padre e, soprattutto, dove si trovava un segno tangibile della sua risurrezione: la tomba vuota. I pellegrini, successivamente, si misero in cammino verso i luoghi dove, secondo le diverse tradizioni, si trovavano le tombe degli Apostoli. Nel corso dei secoli, infine, il pellegrinaggio si estese anche a quei luoghi, diventati ormai la maggioranza, dove la pietà popolare ha toccato con mano la misteriosa presenza della Madre di Dio, dei Santi e dei Beati.

2. I Santuari permangono fino ai nostri giorni in ogni parte del mondo come segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti, che trovano in questi luoghi sacri la dimensione basilare della loro esistenza credente. Qui sperimentano in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la



compagnia dei Santi: un'esperienza di vera spiritualità che non può essere svalutata, pena il mortificare l'azione dello Spirito Santo e la vita di grazia. Molti Santuari sono stati a tal punto percepiti come parte della vita delle persone, delle famiglie e delle comunità da aver plasmato l'identità di intere generazioni, fino ad incidere sulla storia di alcune nazioni.

Il grande afflusso di pellegrini, la preghiera umile e semplice del popolo di Dio alternata alle celebrazioni liturgiche, il compiersi di tante grazie che molti credenti attestano di aver ricevuto e la bellezza naturale di questi luoghi permettono di verificare come i Santuari, nella varietà delle loro forme, esprimono un'opportunità insostituibile per l'evangelizzazione nel nostro tempo.

3. Questi luoghi, nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni. Un desiderio nascosto fa sorgere in molti la nostalgia di Dio; e i Santuari possono essere un vero rifugio per riscoprire sé stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione. Nel Santuario, infine, i fedeli possono ricevere un sostegno per il loro cammino ordinario nella parrocchia e nella comunità cristiana. Questa osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale, perché le consente di ravvivare l'impegno di evangelizzazione mediante una

testimonianza più convinta. Pertanto, camminare verso il Santuario e partecipare alla spiritualità che questi luoghi esprimono sono già un atto di evangelizzazione, che merita di essere valorizzato per il suo intenso valore pastorale.

4. Per sua stessa natura, dunque, il Santuario è un luogo sacro dove la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, in particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia, e la testimonianza della carità esprimono il grande impegno della Chiesa per l'evangelizzazione; e perciò si caratterizza come genuino luogo di evangelizzazione, dove dal primo annuncio fino alla celebrazione dei sacri misteri si rende manifesta la potente azione con cui opera la misericordia di Dio nella vita delle persone.

Attraverso la spiritualità propria di ogni Santuario, i pellegrini sono condotti con la "pedagogia di evangelizzazione" ad un impegno sempre più responsabile sia nella loro formazione cristiana, sia nella necessaria testimonianza di carità che ne scaturisce. Il Santuario, inoltre, contribuisce non poco all'impegno catechetico della comunità cristiana; trasmettendo, infatti, in modo coerente ai tempi il messaggio che ha dato inizio alla sua fondazione, arricchisce la vita dei credenti, offrendo loro le ragioni per un impegno nella fede (*cfr 1 Ts 1,3*), più maturo e consapevole. Nel Santuario, infine, si spalancano le porte ai malati, alle persone disabili e, soprattutto, ai poveri, agli emarginati, ai rifugiati e migranti...

CAMOGLI IN FESTA

Nel quinto centenario
grande festa al santuario
cittadinanza in fibrillazione
per ricordare d'allor l'apparizione.

Il due luglio di quell'annata
discese dal cielo l'Immacolata,
presentandosi alla giovane pastorella
chiese di costruire lì una cappella.

Angela Schiaffino, così si chiamava,
sin dalla nascita lei non parlava
ma la grande Divina tutto può fare,
miracolandola la fece parlare.

La ragazza andò da ogni autorità
spiegando loro tutta la verità,
ci vollero anni di lavorazione
per terminare la costruzione.

Grazie ai nostri padri e le loro famiglie
ora noi godiamo di quelle meraviglie...
non sarà un duomo né una cattedrale
ma per i camoglini ancor di più vale.

GIOVANNA MORI

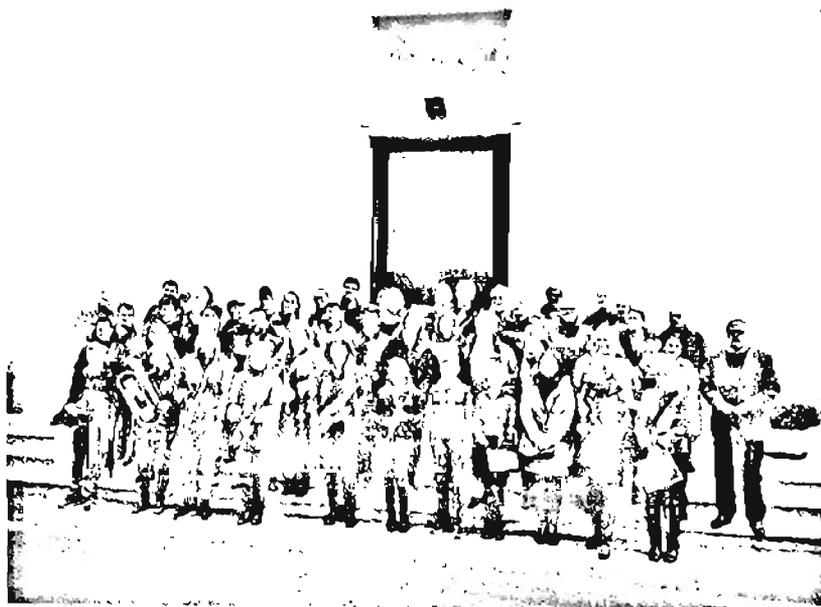


Festeggiata Santa Cecilia al Santuario

P Come ormai è consuetudine la Corale "Don Piero Benvenuto" ha organizzato l'annuale festa di Santa Cecilia, patrona della musica e dei musicisti.

All'incontro hanno dato la loro adesione altre realtà corali della nostra Città come il coro "G.B. Calvi" di Ruta e "N.S. Assunta" della Chiesa Parrocchiale (Basilica), alle quali si è unita la Banda Musicale "Città di Camogli".

Dopo alcuni brani, eseguiti sul sagrato del Santuario di N.S. del Boschetto dalla Banda cittadina, tutti hanno partecipato alla S. Messa celebrata dal Rettore Don Francesco Marra.



Durante l'omelia, il Rettore ha avuto parole di elogio per il servizio musicale che ognuno svolge nei propri ambiti ed ha auspicato una sempre maggiore partecipazione, in specie dal mondo giovanile.

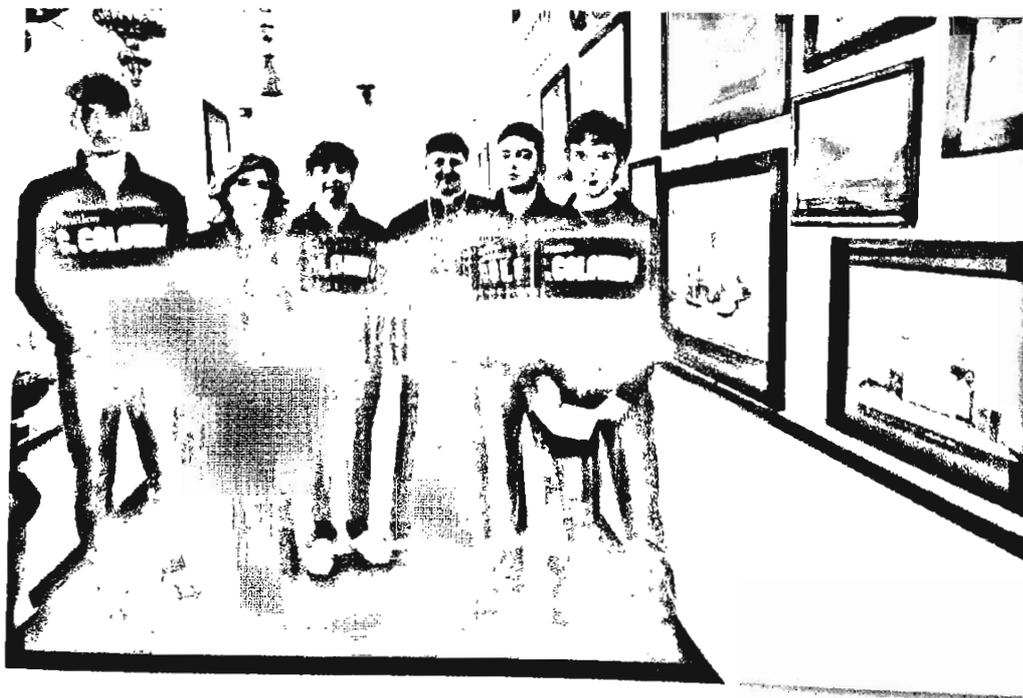
Durante la celebrazione sono stati eseguiti in modo particolare brani composti dal sacerdote camogliese Mons. Stefano Ferro (1877-1953) ed altri preparati per la S. Messa celebrata a Genova da Papa Francesco il 27 Maggio 2017; tutte e tre le corali, infatti, avevano partecipato (insieme ad altri 800 cantori della diocesi) alla celebrazione eucaristica tenuta in P.le Kennedy.

Una rotta immaginaria: "Verso il 2018"

LA COLLABORAZIONE TRA IL COMITATO DEL BOSCHETTO, L'ISTITUTO NAUTICO E IL TERRITORIO, UNA PICCOLA VERIFICA DEI RISULTATI DOPO UN ANNO DI ATTIVITÀ.

Giugno 2016, in un giorno qualsiasi Fabrizio Fancello mio ex collega di scuola, incontrandomi per caso in Via della Repubblica, mi racconta che è nato il Comitato per festeggiare i Cinquecento anni dall'Apparizione di N. S. del Boschetto ad Angela Schiaffino. Mentre mi parla intuisco che nella sua idea il Santuario - simbolo della vocazione marittima della Città di Camogli - potrebbe diventare lo spunto per una collaborazione tra istituzioni e risorse umane del territorio. Tra le parole che ci si scambia si realizza che, annesso al Santuario, c'è il Chiostro

degli Ex voto dove sono conservate opere segno di storia locale, tracce di devozione e tradizione, oggetto di interesse artistico già confermato da studi e pubblicazioni di rilievo. Queste opere sono in qualche modo sintesi di una cultura originale, testimonianza di un modello di vita di mare e insieme di sensibilità civica. È in questo modo che prende forma l'idea che i ragazzi del Nautico C. Colombo potrebbero essere coinvolti anche insieme agli studenti delle altre scuole del territorio in un viaggio immaginario tra rotte esotiche e tempeste marine: prove di vita concreta di uomini di mare.



È noto a tutti che gli armatori di Camogli nell'Ottocento hanno lasciato segni di affettuoso interesse per il loro paese; si pensi alla costruzione del Teatro Sociale, al più antico laboratorio di arti marinare che è l'I-



stituto Nautico C. Colombo, all'Ospe-
dale, alla Casa del Marinaio, e queste
sono solo alcune delle testimonianze
di un grande passato e di un'identità
civile unica. È su questo sfondo e
con queste premesse che nasce un
sistematico progetto di collaborazione
per valorizzare la celebrazione del
Cinquecentenario inserendola in un
contesto umano in cui tutti possano
sentirsi forma e sostanza.

Il rapporto che si instaura tra i
ragazzi del Nautico e i volontari del
Comitato è reale e sensato. Certo è
che nel tessuto cittadino si trovano
anche altri attori che in breve tempo
diventano punti di riferimento per i
ragazzi e il loro cammino. L'esordio
del progetto - denominato "Studi tec-
nici e storici di navigazione locale" - è
inaspettato e dota di particolare senso
un'eredità immateriale di conoscenze
e relazioni.

A oggi possiamo fare un bilancio
leggero - senza cifre, di sola visione
d'insieme - delle iniziative di collabo-
razione che hanno impegnato tante
persone d'esempio. Questi volti del
progetto hanno saputo avviare con
gusto un dialogo reale e concreto con
la scuola e i suoi attori. Si potrebbe
anche fare un elenco degli interventi
realizzati, ma si sceglie intenzional-
mente di non farlo. Ora è il momento
soprattutto per annotare, alcuni sol-
chi tracciati che, in una sistematica
e intenzionale successione di eventi,
hanno permesso occasioni di scambio
tra i giovani, depositari del futuro,
e adulti significativi grazie alla loro
esperienza e cultura. Nel circuito di
attività è stata anche indispensabile
la relazione tra l'Istituto Colombo, la

scuola secondaria di primo grado di
Camogli e dell'Istituto Marco Polo.

Quindi il dialogo tra le voci di ades-
so nasce dalla memoria del passato
che oggi diventa libero orientamento
alla vita civile, all'impegno sociale, al
senso del giusto e della volontà. La
storia non è più sterile pagina di un
libro ma è ricostruzione, documenti
ritrovati, ricerca di connessioni e rap-
porti tra eventi umani e politici. È la
storia in senso generale che - con la
sua ineluttabile energia - entra nella
storia personale di gente nostra di
mare.

Così, in un giorno di novembre
del 2016 le attività degli allievi del
Colombo sono partite con brevi visite
guidate al Chiostro. Accanto agli stu-
denti ci sono lo storico G.B. Roberto
Figari e il professionista del mare
Com.te Bruno Malatesta. Nello stesso
momento, l'emblematica figura pro-
fessionale del direttore del museo Gio'
Bono Ferrari il Com.te Bruno Sacella,
che è al lavoro con un altro gruppo di
allievi capitani in una precisa sinergia
di tempi e modi per l'apprendimento.
Si decide e si realizza che gli studenti
di IV e V CNA siano coinvolti in tutte
le attività, nessuno rimane fuori dalla
regia delle azioni - sono in luoghi
diversi ma nello stesso tempo ma,
soprattutto sono nello stesso sfondo
di integrazione educativa. I quadri
del Chiostro e i loro gemelli al Mu-
seo allora riprendono vita, parlano la
lingua tecnica dell'arte marinaresca
"della capacità di portare a casa pelle
e carico". Contemporaneamente nel
campo di ripresa ci sono guerra di
Crimea, intrecci diplomatici, strategie
politiche, tutte raccontate da chi della

storia ha fatto una propria identità altra e sa declinarsi alle competenze dei tecnici della navigazione e ai bisogni di apprendere dei ragazzi.

Sorprendentemente sempre nello stesso giorno, è 11 novembre 2016, lo scigno del Teatro Sociale si apre ai primi visitatori che possono sentire l'interesse e l'orgoglio di un'impresa che nasce nell'Ottocento grazie a quegli stessi capitani e armatori che si ritrovano nei cartigli nautici degli ex voto oggetti di riflessione per i ragazzi al chiostro e al museo; insomma capiamo che sono le stesse persone che esistono ancora nella memoria; "[...] e che esisteranno sempre" - indica lo stile raffinato dell'oratore Silvio Ferrari che guida il gruppo e l'impresa come Presidente del Teatro Sociale. Anche lì c'è una piccola rappresentanza di allievi - ben coesa dalla maglia del C. Colombo - che si è mescolata al gruppo di visitatori.

"Fanno un bell'effetto così vestiti tutti uguali [...]" sento che dice un'elegante signora bionda che, certamente - di cose belle e preziose d'arte deve intendersene parecchio. Infatti si tratta della Dott.ssa Farida Simonetti che ha contribuito fin da subito, al progetto di collaborazione tra la scuola e il Comitato del Boschetto. L'anno passa velocissimo tra le tante iniziative registrate da fatti concreti, fino ad arrivare a Giugno 2017, quando Davide Oneto decide di organizzare la presentazione dei lavori prodotti nell'ambito del progetto "Venti Lenti sugli ex voto" promosso dal Comitato e da lui coordinato. Ci si trova nell'Aula Magna V.G. Rossi

dell'It. Colombo e all'evento ci sono tutti coloro che hanno dato il proprio contributo alla collaborazione. Si tratta di un momento di gioia, le lezioni sono finite, ma le idee vanno avanti e, soprattutto qualcosa di importante è rimasto nella memoria di adulti e ragazzi. È anche in quell'occasione che realizziamo l'essenzialità dei giovani di ogni età, capiamo che la conoscenza di fatti e persone è deliziosa grazia e privilegio di "sapere stare insieme" nel Chiostro degli Ex voto come nel Museo Marinaro, in una visita al Teatro Sociale; sempre accompagnati da maestri molto speciali, anime sagge e generose.

Così a guardare stasera dalle alture di Ruta, un sempre bellissimo profilo di Camogli, si può tracciare una linea immaginaria che, accompagna lo sguardo al mare; è una linea fluida nei morbidi colori della sera di Liguria che, scivolando muta, unisce il Santuario del Boschetto, l'Istituto Nautico, il Teatro Sociale, il Museo Marinaro Giò Bono Ferrari. È su questo profilo di paese, da questo pianeta marino, che si sono aperte delle nuove prospettive di valore educativo, perché i ragazzi, tutti i ragazzi, sono il patrimonio del futuro, su cui vale la pena investire energie. Vale molto la fatica di organizzare per loro un "modo altro" di fare scuola, passare con loro un po' del nostro tempo di adulti ed entrare così nel passato, per capire da dove veniamo e dove stiamo andando ...

... forse in un altro orizzonte verso cui navigare molto oltre il 2018.

DI M. RIOTTI CALVI



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Ottobre 2017

OMOREGIE Ivie Olivia
LUDOVICO BRINZO Matilde
DELUGO Nora Olivia

FIORI D'ARANCIO

PANEBIANCO Gaetano e GUIDICELLI Serena, il 23 settembre 2017 a Camogli, Parrocchia di S. Michele Arcangelo
SARTORI Paolo e SAMBOLINO Paola, il 7 ottobre 2017, a Masio (AL), Chiesa di S. Maria Assunta in Redabue
MARCHESI Gianvittorio e PASOTTI Gaia, il 14 ottobre 2017 a Garda (VR), Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

BISSO Bianca, deceduta il 30 settembre 2017, era nata nel 1935
MORTOLA Giuseppe, deceduto il 30 settembre 2017, era nato nel 1955
LUCOTTI Giuseppe, deceduto il 17 ottobre 2017, era nato nel 1930
PARISI Bruno, deceduto il 25 ottobre 2017, era nato nel 1952

Fuori Comune

BOERO Maria Nicoletta, deceduta a Genova il 18 settembre 2017, era nata nel 1932
CASARETO Maria, deceduta a Rapallo, il 20 settembre 2017, era nata nel 1928
MARTINO Paola, deceduta a Genova il 28 settembre 2017, era nata nel 1941
EMILIIETTI Carmen, deceduta a Rapallo il 1° ottobre 2017, era nata nel 1919
TONCELLI Volga, deceduta a Genova il 2 ottobre 2017, era nata nel 1923
BELLOCCHIO Annunziata, deceduta a Genova il 3 ottobre 2017, era nata nel 1919
PICASSO Giuseppe, deceduto a Genova il 6 ottobre 2017, era nato nel 1932
CERULLI Mirella, deceduta a Genova il 6 ottobre 2017, era nata nel 1945
GUARAGLIA Ernesto, deceduto a Lavagna il 13 ottobre 2017, era nato nel 1948
GIMELLI Rita, deceduta a Recco il 21 ottobre 2017, era nata nel 1928
GROSSO Rosa, deceduta a Lavagna il 24 ottobre 2017, era nata nel 1927
LEALI RIZZI Luigi, deceduto a Genova il 30 ottobre 2017, era nato nel 1946
GALESI Rosa, deceduta a Genova il 3 novembre 2017, era nata nel 1928
BALOCCO Carlo, deceduto a Genova il 4 novembre 2017, era nato nel 1928

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Fam. Lesino
- A. F.
- Lorenzo

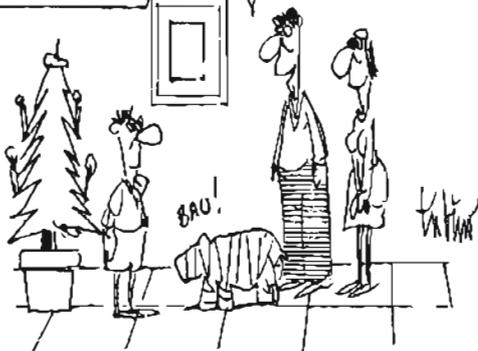


FUNERALI

- 23 ottobre** - Gimelli Rita, deceduta nella Casa di Cura S. Francesco (Recco), residente in via Pietro Risso 21, Camogli
- 6 novembre** - Balocco Carlo, deceduto all'Osp. S. Martino, residente in via Mazzini 93, Camogli
- 11 novembre** - Chilò Gianna ved. Viacava, deceduta all'Osp. Galliera, res. Camogli
- 16 novembre** - Massa Giuseppina ved. Facchiano, deceduta e residente in via Bettolo 33/5, Camogli

SORRIDIAMO INSIEME

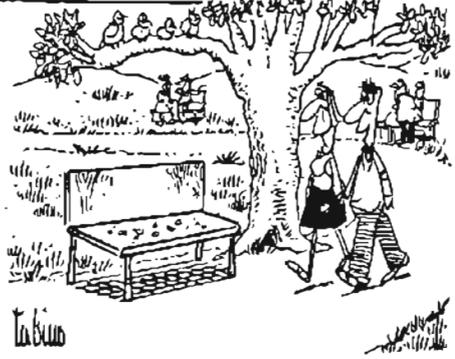
IL TUO REGALO L'ABBIAMO
FASCIATO PER FARTI UNA
SORPRESA...



IL GOL È VALIDO. MA SEGNATO
CON UN
"PALLONETTO"



FINALMENTE UNA PANCHINA LIBERA
TUTTA PER NOI!...



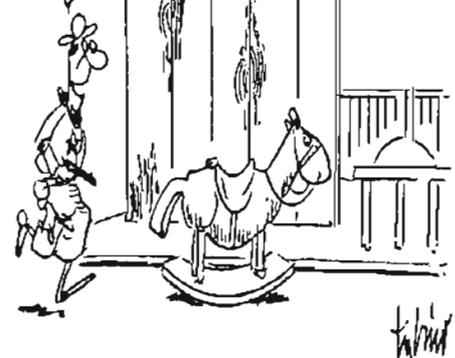
NO, NON MI PIACE LA TORTA CHE
HA ORDINATO TUA MADRE!...



LE GOBBE CONTENGONO
ACQUA, E ALLORA ---



QUESTA VOLTA NON MI SFUGGI, BILLY
THE KID!





RASSEGNA CITTADINA

Arte e Fede nelle promesse votive dei marinai

Lavoravano di solito i pittori di ex-voto marinari in bugigattoli nei dintorni dei porti. O in altane che davano su vecchie darsene. Qualcuno alle pendici dei santuari.

Contavano, generalmente, su un'affezionata clientela di naviganti delle due riviere.

Le loro sale di esposizione erano le suggestive pareti dei numerosi santuari che costellano la Liguria.

Erano bravi artigiani in generale. E un po' lunatici.

Nel porto di Genova, intorno al 1850, ondeggiava una vibrante selva di antenne. Barchi approdavano e partivano caricando e scaricando merci.

Piazza Banchi brulicava di sensali, di marinai, di cambia-valute. Semplici comparse attorno all'unico formidabile protagonista: il mare.

Il mare che alimentava speranze, spezzava navi come fucelli e faceva cambiar pelle, con poche spedizioni fortunate, ad armatori da quattro soldi.

E i racconti di tempeste, di naufragi, di salvezze insperate propiziate dall'intervento miracoloso della Madre di Nostro Signore, andavano di

pari passo con l'onda del movimento mercantile.

Fu in quel periodo che i pittori liguri di tavolette votive vissero il loro momento di grazia.

E due, su tutti: Angelo Arpe e Domenico Gavarrone. Nativo di Bonassola l'Arpe, probabilmente di Savona il Gavarrone, godettero per alcuni decenni, nella cerchia portuale e nell'ambiente marinaresco di una indubbia celebrità.

Le loro riproduzioni di velieri sul punto di essere inghiottiti dalle ondate, le accorate agonie sugli oceani di un pugno di uomini in balia di elementi stregati, li ebbero avvincenti narratori.

Il Gavarrone diede il meglio di sé grosso modo nel periodo che va dal 1845 al '70, l'Arpe alternò momenti felici a prove più opache, attribuibili forse a una salute cagionevole.

Entrambi erano perfetti conoscitori dell'attrezzatura velica dei vari bastimenti, ma l'Arpe possedeva una maggiore abilità nella stesura del mare.

Le furibonde tempeste, l'ossessione dei gorgi, le bonacce rasserenanti



uscivano dai suoi pennelli con palpitante realtà.

Uno dei suoi lavori più belli, secondo l'opinione di Gio. Bono Ferrari, dal quale abbiamo attinto parecchie notizie sull'argomento, è quello che riproduce il maestoso ship "Marinin", conservato nel Museo Nautico di Camogli. Ma prove forse più riuscite si possono ammirare in vari santuari della Liguria. A Montallegro per esempio e alla Madonna del Boschetto di Camogli.

Una certa tradizione racconta inoltre di una notevole rivalità tra questi due purosangue delle tavolette votive. È assai probabile, considerato l'argomento a tema fisso nel quale si misuravano.

Il "sciu Erminiu", o ancor più bonariamente il "Pitueto" (piccolo pittore) fu un altro dei validi quadrari operanti in Genova all'incirca nel medesimo periodo. Il "Pitueto", che aveva bottega nell'effervescente vico Indoratori era un personaggio particolarmente curioso.

Nel suo minuscolo studio teneva infatti pronti... i sinistri già dipinti: modelli di scune, di brigantini traballanti sui marosi, semiaffondati, o in procinto di essere scaraventati tra le fauci di una scogliera. Astutamente, in un angolino in alto della tela lasciava posto per l'apparizione miracolosa.

Appena qualche frettoloso marinaio rivierasco, scampato miracolosamente al naufragio metteva il naso nel suo fondaco per sciogliere il voto, con rapide pennellate compiva l'opera.

Dipingeva una comprensiva Madonna della Misericordia, se il navi-

gante era savonese, la Madonna delle Grazie per il marinaio di Chiavari, e la Madonna della Guardia, se chi aveva portato a salvamento la pelle era di Genova o dintorni.

Sempre a Genova, in vico Cartai, riuscì ad acquistare una certa rinomanza un capitano di gran cabotaggio superstite da una tragedia in Atlantico.

Il mare gli aveva spezzato una gamba, ma non la voglia di vivere e soprattutto di rappresentare quell'elemento che gli era stato così ostile.

Per la sua anomalia veniva designato dai naviganti col soprannome "U Rangu".

La sua abilità pittorica non era di primordine, ma riusciva a camuffarla con la perfetta esecuzione dell'imbarcazione, e le venti lire nuove del Piemonte, richieste per ciascuna opera, costituivano una giusta ricompensa.

Un esuberante, pittoresco quadraro di origine napoletana di nome Roberto operò per anni nel ribollente quartiere di Prè.

Il "Madonnaro", così veniva denominato, aveva debuttato nel mondo del lavoro come falegname, ma cammin facendo, i racconti dei vecchi marinai gli avevano invaso l'immaginazione. E pensò bene di mettersi al servizio di quelle grandi avventure.

Ripuliti i pennelli, che negli anni giovanili aveva maneggiato per diletto, inaugurò il nuovo corso della sua vita. E con qualche successo. I suoi clienti, infatti, anche se le sue opere zoppicavano parecchio, lo apprezzavano per la sua natura fantasiosa: tuffarsi, dopo i terribili mesi sull'Atlantico, nel suo fondaco, significava

riprendere contatto con la bellezza vera o immaginata della vita.

Con la sua voce sonora sapeva inoltre rievocare le grandi saghe marine e discorreva delle acque tragiche come del portico di casa sua. Indossava una bizzarra uniforme di altura, e in uno scrigno conservava ricordi e paccottiglia dei numerosi porti del mondo...

Per lui il mare rappresentava una dimensione misteriosa e leggendaria, un emporio di sciagure e di miracoli.

Accanto a queste figure emergenti reclamano almeno un cenno altri quadrari precedenti o contemporanei, che seppero inserirsi dignitosamente nel vasto affresco della Liguria marittima.

Anch'essi seppero evocare in quelle preghiere raggrumate che sono gli ex-voto, le invocazioni disperate, le suppliche e se si può dire quel ricatto al Cielo che i naviganti elevavano quando umanamente sul mare non c'era più nulla da fare. Onesti intermediari anch'essi, di un patto senza tempo tra l'umano e il divino.

Tra costoro ha lasciato una buona quantità di lavori Francesco Beardo. Seppe distinguersi tra i suoi colleghi per l'uso caratteristico dello spazio. Rappresentava infatti le tragedie marine su tele di vaste dimensioni.

A suo dire la lotta impari tra elementi giganteschi - mare, cielo, scogliere - contro la fragilità di un'imbarcazione, doveva toccare i vertici dell'epopea.

Le sue tele superano abbondantemente il metro per lunghezza e ne sono di poco inferiori per altezza. Non lavorava a prezzi fissi, ma da un regi-

stro dell'epoca si desume che le sue richieste variavano secondo cliente. I suoi pezzi migliori sono compresi tra 1850-60.

Altro nome che si può incontrare sulle tavolette votive Steiner. Di questo artigiano non si hanno notizie sicure. Operò a Genova dal 1810 al '30.

Ambrogio Gavarrone, che ha lasciato tracce sia a Genova, sia a Savona, è con ogni probabilità parente del più noto Domenico, se non fratello, tenuto conto che i suoi lavori sono datati dal 1855 al '65.

Anche Francesco Resmano ne firmò parecchi. Ne dà notizia il già citato Gio. Bono Ferrari nella sua insostituibile storia sulla marineria ligure.

Di questo pittore si ignora la sede e i parti colari della vita. Appartiene a quella schiera di anonimi esecutori, che pure dettero efficace testimonianza delle avventure marinare.

Molto spesso infatti il capitano o un uomo scelto dell'equipaggio si cimentavano nel tramandare il sinistro, esimendosi dal firmare la loro tavoletta, paghi di aver dato notizia, nella breve dicitura in fondo al quadro, dell'avvenimento.

Naturalmente in questa rassegna non è possibile dare conto degli innumerevoli quadrari operanti in molti borghi della Liguria.

Fare un cenno del pittore che operò alle pendici del santuario di Megli (Recco), intorno al 1700, o all'enigmatico quadraro celato sotto lo pseudonimo Eligius Pintor, è rendere doverosa memoria di tutti gli altri oscuri e solitari, di cui v'è traccia in molte chiese.



Come non va dimenticato l'apporto seppure limitato di alcuni pittori famosi a questo genere particolare. Genere che a ragion veduta può considerarsi il reliquario superstite di tanti sforzi compiuti. Il ricordo più semplice ed intenso di migliaia di uomini, della loro fede, del loro ardimento.

Lupi di mare che avevano affidato il loro destino alla Madre di Nostro Signore, che avevano appeso il timone ad una stella.

FRANCESCO BRUSCO

N. 2 - Aprile-Giugno 1981 - Anno XXIII



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo nel corso del 2017, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Grazie!

I naufraghi dell' «Italia» a Tristan da Cunha: appunti per la storia di una storia

(parte seconda)

Si conclude qui la trascrizione dei passi essenziali dell'intervento dell'avv. G.B. Roberto Figari durante la presentazione del libro di Giuseppina M. Picetti "Milleottocento miglia a sud di Sant'Elena" (ediz. Liberodiscrivere) lo scorso 17 giugno 2017 nel Museo Marinaro di Camogli.



Il libro *"I naufraghi di Tristan. Avventure di marinai italiani"* – firmato da **Agostino Lavarello**, al cui nome, sul frontespizio, segue tra parentesi la precisazione "anni 31 di navigazione" – si avvale di una prefazione dell'avvocato **Tomaso Gropallo**, un patrizio genovese cultore di cose di mare, mentre introduzione e note sono del capitano Calegari: entrambi i curatori hanno messo mano al racconto del nostromo camogliese.

Ed è significativo che sia lo stesso editore milanese a donare nel luglio del 1938 al Museo Marinaro di Camogli il manoscritto di **Agostino Lavarello**.

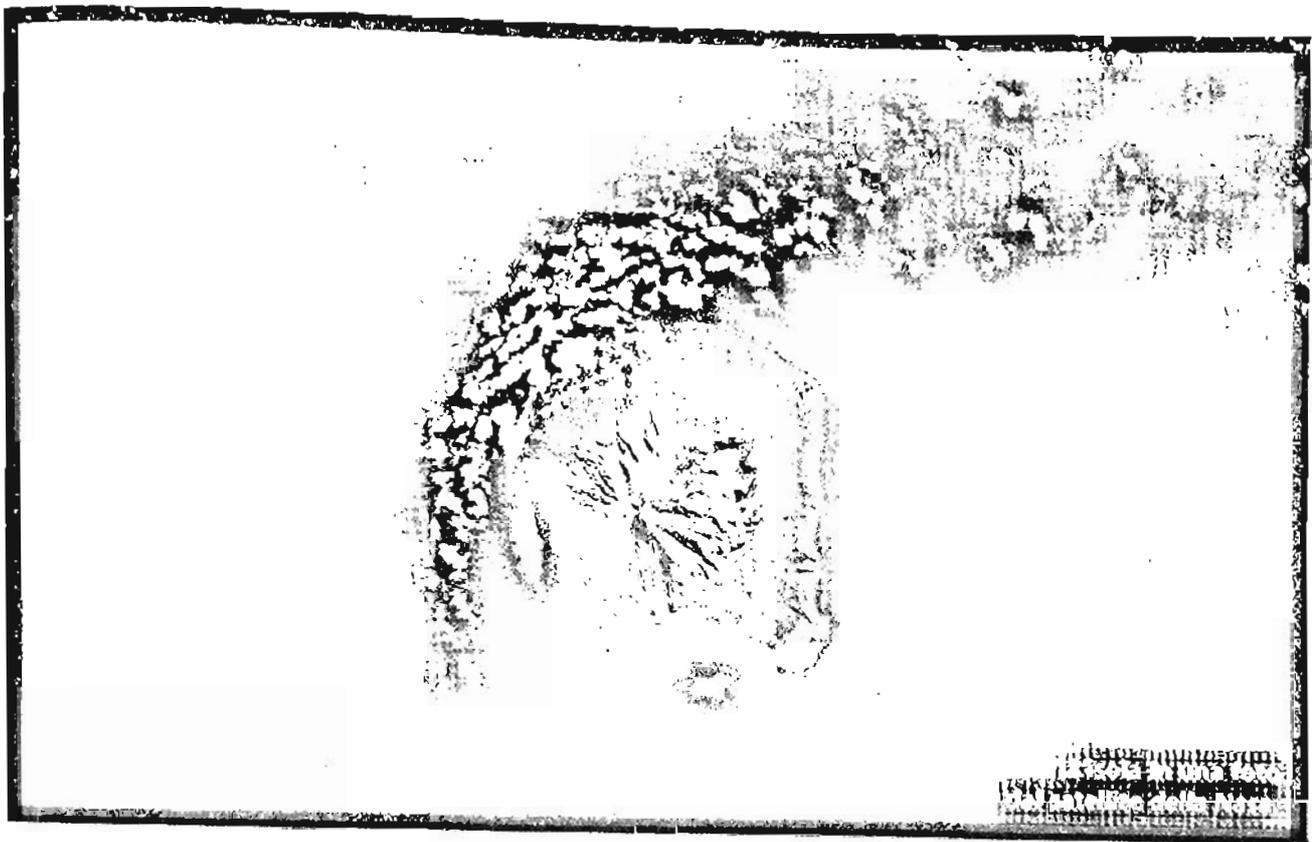
Come è sempre il capitano Calegari a riproporre nel maggio del 1943, in

piena guerra, la storia di Tristan – forse questa volta con un taglio più vicino al reportage geografico, che alla rievocazione storica – sulle pagine de *"Le vie del mondo"*, rivista edita dalla Consociazione Turistica Italiana, come allora si chiamava il Touring Club Italiano.

Nel secondo dopoguerra, e più precisamente nel 1952 – riprendendo pressoché integralmente una sua recensione apparsa nel 1930 sul quotidiano genovese "Il Lavoro" – **Giovanni Ansaldo** ripropone la storia del naufragio dell'«Italia» e del suo equipaggio sulle pagine de "il Borghese".

Nel libro del 1930, però – come lo stesso Ansaldo aveva osservato – la storia aveva dovuto lasciare un certo spazio alla... fantasia, o meglio alle esigenze editoriali, per modo che per avere una pura e semplice la trascrizione del "racconto parlato" di **Agostino Lavarello**, cioè senza i fronzoli aggiunti dai due curatori Gropallo e Calegari, si son dovuti attendere ancora un paio di decenni.

E più precisamente fino al giugno del 1972, quando il capitano Attilio Bertolotto, riordinatore e direttore del



Museo Marinaro, la pubblica finalmente – seppure in una tiratura assai limitata di poche decine d'esemplari – come secondo fascicolo della serie ciclostilata dei "Quaderni del museo": 26 cartelle dattiloscritte, più una tavola fuori testo con due schizzi cartografici di mano del curatore, poi riproposto in una riedizione a stampa nel 1986.

Nel novembre del 1990, per i tipi della genovese Silver Press il giornalista e scrittore camogliese **José Crovari** pubblica "*Tristan da Cunha. L'isola delle aragoste*", un volume di ben 156 pagine, che egli stesso definisce "un racconto storico sentimentale".

In esso l'autore vuole compendiare trent'anni di suoi contatti epistolari con gli abitanti di Tristan e di suoi articoli apparsi su quotidiani genovesi.

Nel 1994 nella collana "Il mare" dell'editore Sellerio appare "*I sogni di Tristan*" di **Marco Ferrari**, un

elegante volumetto di 122 pagine, in seguito ristampato: è il libro che segna il momento in cui la storia di Tristan esce definitivamente dal contesto storiografico locale e diventa per così dire un tema di più ampio e diffuso interesse, forse l'inizio di un successo la cui origine mi piacerebbe a questo punto chiamare il "mito" di Tristan.

Due anni dopo, nel 1996 il "mito" di Tristan colpisce ancora, e in modo incisivo: è la volta di **Anna Lajolo** e di **Guido Lombardi**, cineasti, in coppia dal 1968, che pubblicano, nella collana "Fiction" della Nuova ERI Edizioni Rai, "*L'isola in capo al mondo*": 160 pagine dove raccontano il loro viaggio a Tristan, il cui movente primario sarebbe stato proprio la storia dei due naufraghi camogliesi **Gaetano Lavarello** ed **Andrea Repetto**.

Nel luglio del 2006, ricorrendo il quinto centenario della scoperta dell'

isola, sempre **Anna Lajolo** e di **Guido Lombardi** pubblicano presso la casa editrice Le Mani di Recco *"Le lettere di Tristan"* dove in 118 pagine raccontano la vita su Tristan narrandola sul filo delle lettere scritte nell'arco di dieci anni dagli isolani agli autori a seguito del loro soggiorno laggiù.

Nell'aprile del 2008 **Marco Fezzardi** pubblica nella collana "La Polena" dei Fratelli Frilli Editori di Genova il romanzo *"Il medaglione di Tristan da Cunha"*, un thriller di 176 pagine in cui - tra Genova, Camogli e Tristan - un'improvvisata coppia di investigatori tenta di rintracciare un prezioso monile tra piacevole ironia ed inaspettati colpi di scena.

Nel 2012 escono poi ben due libri di narrativa in cui la storia di Tristan di nuovo diversamente riemerge e trascolora in due diversi prodotti letterari.

Il primo è *"Acqua nera"* di **Sarah Ceriani**, laureata in filosofia del linguaggio a Milano, dove ha lavorato per anni nell'ambito delle nuove tecnologie. È un giallo di 168 pagine, pubblicato da Zona Contemporanea, in cui la vicenda dei naufraghi di Tristan viene evocata ed introdotta in una vicenda poliziesca.

Il secondo è *"Pietre e onde"* di **Alessandra Cenni**, docente di lette-

ratura italiana, che svolge attività di ricerca all'Università di Roma e di Atene. È un romanzo di 176 pagine, edito da Robin Edizioni, che si apre con la rievocazione del naufragio del vapore inglese *"Croesus"* davanti a San Fruttuoso di Capodimonte nell'aprile del 1855: qui la vicenda del naufragio dell'*"Italia"* a Tristan è per così dire ulteriormente contaminata - in una sottile quanto elaborata trama narrativa - con la memoria dei soggiorni di Nietzsche nella nostra città.

Nel 2013 appare poi per le Edizioni Magenes il volume di **Annamaria "Lilla" Mariotti**, *"Tristan da Cunha. Storia e vicissitudini della più remota comunità umana"*, di 278 pagine, che consegue un buon successo, tanto da essere attualmente esaurito ed in corso di ristampa.

Fresco di stampa è infine il libro di **Giuseppina Picetti**, *"Milleottocento miglia a sud di Sant'Elena"*, 206 pagine, uscito per le edizioni Liberodiscrivere.

Questi sono solo i punti salienti di una mia breve ricerca bibliografica, sui cui esiti il lettore potrà poi, per proprio conto, riflettere, non senza riconoscere che oggi il "mito" di Tristan è sempre vivo e veramente fecondo.

G.B. ROBERTO FIGARI



Animali selvatici ma non troppo

A Camogli, tra le foto immancabili, accanto alle vedute della chiesa protesa sul mare e delle palazzate colorate, c'è da tempo quella dell'airone Pippo, che sussiegoso si concede agli scatti e ai selfie di una legione di turisti increduli. Non capita tutti i giorni di immortalarsi con un airone cenerino, soprattutto se si è in vacanza in Riviera e non in un'oasi faunistica o in una risaia. Slanciato ed elegante nella sua livrea grigia, un'enigmatica mascherina di piume nere intorno agli occhi, Pippo ha stabilito la sua residenza sulle barche del porticciolo, dove i pescatori si divertono a gettare molliche di pane in acqua per far salire in superficie pesciolini che lui becca con fulminea rapidità.

Ammirato, vezzeggiato e fotografato a più non posso, Pippo è un uccello

migrante, o per meglio dire un emigrato di lusso, che di tornarsene nel Nord Africa o nella Pianura Padana da dove probabilmente proviene non ci pensa neppure. I camoglini doc, gabbiani e cormorani, si sono limitati al mugugno e non ci sono stati come si usa dire problemi di integrazione.

Chi si ferma in "Lazza" per riposarsi dalla salita o godersi il panorama viene spesso raggiunto da un gabbiano di notevoli dimensioni che si colloca davanti alla panchina e sembra proprio voler far conversazione.

In presenza di sacchetti della spesa il gabbiano (che è una femmina, con nido sullo sperone di roccia poco distante) si produce in uno sguardo strappacuore che in men che non si dica procura qualche boccone prelibato. I piccoli hanno imparato la



◀
L'airone cenerino
sulla prua di una barca
in porto a Camogli.

► Un gabbiano a Camogli in "Lazza".



lezione ed è ormai spettacolo consueto vederli avvicinare con la loro andatura malferma chi si siede sul Giorgio o in passeggiata guadagnandosi qualche pezzetto di focaccia a suon di strazianti pigolii.

Sulla strada di Barra è una volpe a mangiare tranquilla e senza paura sotto gli occhi di quello che dovrebbe essere un suo predatore, lasciando ammirare il suo manto rossiccio e la folta coda.

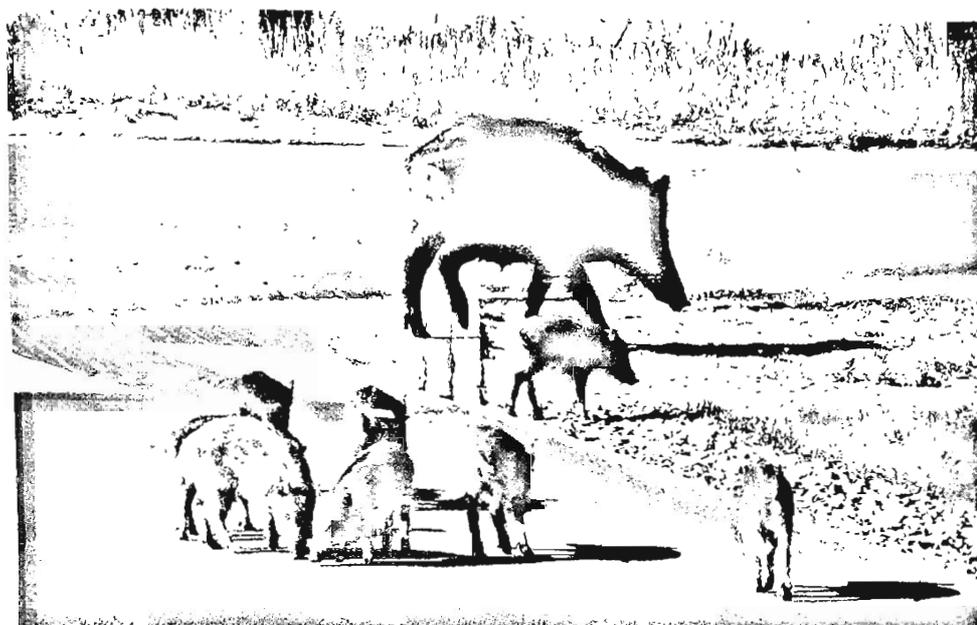
La fauna selvatica si sta avvicinando sempre più alle città e molti esemplari vi si stabiliscono stabilmente. E non si tratta solo di specie autoctone: colonie tropicali, come i pappagalli parrocchetti dal collare, scappati dalle gabbie o liberati, si vedono sfrecciare velocissimi nei parchi di Nervi o posarsi in verdi stormi su qualche albero nei giardini di Villa Gropallo, nel cuore di Genova.

Gli etologi spiegano il fenomeno con la progressiva distruzione dell'habitat naturale di molti selvatici, l'assenza di cacciatori e predatori e la

presenza invece di una grande quantità di spazzatura, e quindi di possibile cibo, il maggiore calore che si disperde dagli edifici rendendo i centri abitati più confortevoli, soprattutto di notte, l'abbondanza di siti di nidificazione – alberi ma anche tralicci e piloni – su cui gli uccelli hanno imparato a utilizzare materiali insoliti come plastica, carta, filtri di sigarette.

In Liguria a queste ragioni si aggiunge la particolare conformazione del nostro territorio, così vicino alle montagne dell'Appennino.

Ma se lo spostamento della fauna selvatica verso le città appare una tendenza irreversibile, c'è chi si ostina ad andare in direzione contraria. A Camogli nel quartiere del Migliaro tutti si ricordano di Bianchina, gallina temeraria che ogni sera, dopo aver becchettato nel giardino del custode del comparto, spiccava il volo e andava a dormire sui rami di una magnolia. Indifferente ad andirivieni di auto e persone, squilli di cellulare e suoni di televisori che le arrivavano dalle



◀
Sette piccoli di cinghiale che seguono la mamma sull'attraversamento pedonale.

case, si pensava uccello e sognava – lei, gallina urbana – inaccessibili altitudini e sconfinati spazi selvaggi.

Anche al Boschetto circolano altre specie di animali che quando giunsi nel 2000 non erano presenti. Penso alle tortore, a varie specie di pappagalli, alle bellissime gazze che da due sono diventate sei e che soprattutto al mattino e alla sera rumoreggiano sul palazzo di Via Figari 4. Non parliamo dei gabbiani, sempre più numerosi, che nidificano sui tetti dello stesso palazzo e su quello di Piazza N.S. del Boschetto.

Il giardino del Santuario, oltre ai soliti merli e passeri, ospita capinere, cinciallegre, l'immane pettirosso invernale, cardellini e lucherini.

Non sono ancora, per fortuna, arrivati i cinghiali, che un po' più su

del Boschetto, tuttavia cominciano a far strage di orti e giardini; è stato visto anche un capriolo sulla strada di Ruta.

Dimenticavo noiosissime cicale che prima assenti, ora col loro monotono canto disturbano anche il sonno serale, mattutino e pomeridiano.

Se poi aggiungiamo tutti gli animali domestici che circolano per strada, e poi capre, pecore, animali da cortile di chi vive in mezzo al verde, uccellini di ogni specie chiusi nelle gabbie di casa e che spesso da esse scappano, possiamo dire che abbiamo uno zoo nelle nostre città.

Belli, intoccabili, sfamati, coccolati, difesi, curati, amati, i nostri amici se la passano bene.

ENRICA GUIDOTTI

da "Eccorecco e Golfo Paradiso"
settembre-ottobre 2017, n. 79

Appunti di toponomastica.

I nomi delle strade camogliesi dedicate alla tradizione religiosa

VIA SAN GIACOMO

Si tratta di un percorso pedonale che da via Romana sale verso Via Aurelia giungendo presso le località Case Rosse e Loggia e da qui prosegue nel tratto superiore lungo il crinale collinare fino al confine con il Comune di Recco.



La strada è citata già nell'elenco comunale del 1825 ("n. 14. Strada detta di San Giacomo e Caracco") dove è descritta con "andamento irregolare da mezzogiorno e tramontana" ed attraversata "dalla nuova strada Provinciale", oggi Via Aurelia.

Il percorso prende il nome da un'antica cappella o chiesa campestre intitolata all'apostolo San Giacomo, fratello dell'evangelista San Giovanni



e protettore dei pellegrini. Comunemente si fa risalire la sua fondazione alla metà del '700, ma secondo alcuni storici locali della sua esistenza si ha notizia fin dal 1620 in un atto notarile che regolava la vendita di alcuni terreni sottostanti l'edificio religioso.

Compresa nel territorio della Parrocchia di Santa Maria Assunta, la cappella ha una collocazione oggi ai margini del territorio della città ma

un tempo era presumibilmente in prossimità di un antico tracciato viario che collegava il passo della Ruta con il litorale del Golfo Paradiso e da qui con Genova. La stessa intitolazione a San Giacomo, al cui nome erano dedicate in tutta la Liguria numerose chiese e cappelle, rimanda alla tradizione del pellegrinaggio o "camino" di san Santiago di Compostela compiuto fin dal Medioevo attraverso il percorso costiero della via Francigena. Anche il toponimo della vicina località "Loggia" induce a ritenere che nella zona esisteva un punto di ristoro per i pellegrini che di certo non mancavano di visitare la piccola cappella campestre camogliese.

Cessata col trascorrere dei secoli questa funzione, la chiesetta rappresentò un luogo di aggregazione per la popolazione di quella zona collinare. Durante il secondo conflitto mondiale venne concesso all'Arciprete di Recco di radunare in questa cappella molti suoi parrocchiani sfollati a causa dei frequenti bombardamenti.

LOCALITÀ SANT'ANNA

Percorrendo il primo tratto di Via Romana, salendo da Via Ruffini, si incontra la piccola cappella di Sant'Anna che dà il nome all'omonima località collocata su una collinetta in posizione sopraelevata rispetto alla linea della costa e all'avallamento del torrente Migliaro sul confine con Recco.

La storia della Cappella di Sant'Anna risale agli inizi del XVII secolo. Gli storici attribuiscono al camogliese Pasquale Cichero la costruzione dell'edificio religioso cui concesse una rendita economica che ne garanti

il mantenimento per molti anni. Il nome della cappella è legato anche alla famiglia di Gio Batta Schiaffino, che la arricchì di arredi, e a quella dei Mongiardino, a conferma della devozione dei camogliesi per questo edificio religioso. L'intitolazione a Sant'Anna, attestata da documenti del '700, sostituì l'originaria dedicazione della cappella a Sant'Andrea.

Dopo un periodo di abbandono, negli anni 1920-'25, su iniziativa di David Bozzo e con il concorso dell'Amministrazione comunale e di molti fedeli camogliesi, la cappella nel 1925 alla presenza delle autorità religiose e civili. Oratore fu Padre Vittorio Consigliere, originario di Sestri Levante, predicatore apostolico, poi vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano.





Nel 1975 il Centro Studi Camogliesi promosse una serie di interventi di conservazione della cappella. In

particolare, grazie al contributo del Prof. Ferruccio Poggi, fu effettuato il restauro ad affresco della facciata e dei prospetti laterali. Sempre a cura del Centro Studi di Storia Camogliese fu collocata nei pressi della chiesetta una lapide a testimonianza che in questa località sorgeva il Castello della famiglia Fieschi, i cui resti murari erano visibili ancora agli inizi del Novecento.

Dallo storico Gio Bono Ferrari si apprende inoltre che il "casone" di fronte alla cappelletta (oggi abitazioni private) era nota nel '600 e nel '700 come "casa delle poste" e, secondo alcuni storici, ospitava al suo interno una filanda per la lavorazione e la tessitura di stoffe.

Ancora oggi intorno alla piccola chiesa è attiva una vivace comunità animata da un gruppo di residenti della zona e dalla presenza dell'istituto religioso delle Suore Francescane.

CARLA CAMPODONICO

NECROLOGI



CARMEN EMILIETTI

1919 - 2017

Cara mamma anche tu te ne sei andata,
mi rincuora il fatto che hai raggiunto il tuo
caro Ale, da lassù prega per tutti quelli che
ti vollero bene.



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.